

Il razzismo come elemento di sistema

di Pietro Soldini

RAZZISMO AL LAVORO IL SISTEMA DELLA DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO, LA CORNICE GIURIDICA E GLI STRUMENTI DI TUTELA

a cura di Fabio Perocco
e Marco Ferrero

pp. 320, € 29,50,
FrancoAngeli, Milano 2011

LA NORMALE ECCEZIONE LOTTE MIGRANTI IN ITALIA

a cura di Felice Mometti
e Maurizio Riccardi

pp. 107, € 13,
Alegre, Roma 2011

Il tema dell'immigrazione è senz'altro quello che maggiormente subisce la speculazione politica e una vera e propria disinformazione, che alimenta luoghi comuni e pregiudizi. Fare un'operazione di verità, per chi si occupa di immigrazione in termini di ricerca scientifica, è un imperativo militante. È una missione difficile, considerando il bombardamento di mistificazioni mediatiche, e va quindi apprezzato e riconosciuto il valore del volume curato da Marco Ferrero e Fabio Perocco, sia per il suo valore scientifico sia per le sollecitazioni che rivolge al sindacato, di cui si evidenziano le criticità e che viene spronato a fare di più, ma sempre partendo dal presupposto che si tratta dell'organizzazione più attrezzata, matura e consapevole nel panorama sociale in grado di accettare la sfida. Il volume prende spunto da ricerche e attività di alta formazione svolte all'Università Ca' Foscari di Venezia (dove i due curatori insegnano), dalle quali emerge che le discriminazioni razziali sul lavoro sono diffuse ma poco riconosciute, perché sono "naturalizzate", a volte necessarie e "richieste" per l'economia, per il quieto vivere, per il bene degli autoctoni, diventando

elemento strutturale del funzionamento del mercato del lavoro. Bisogna ricostruire il quadro in cui esse hanno attecchito, le loro connessioni con il razzismo istituzionale, con le trasformazioni del lavoro e della società, con la crisi globale, con l'economia sommersa e con le politiche pubbliche. Il razzismo come rapporto sociale di oppressione e sfruttamento che naturalizza un rapporto materiale di dominazione non è naturale, ma storicamente determinato, non è frutto delle paure dell'animo umano, non è il prodotto immediato dell'ignoranza, né solo una questione di informazione. È invece un elemento di sistema. In Italia la guerra agli immigrati ha intrecciato elementi globali e nazionali perché il nostro è un razzismo arcigno, onnicomprensivo, contro le istanze di emancipazione. Le disuguaglianze nazionali-razziali sono l'esito dell'azione combinata di almeno tre fattori: il mercato del lavoro, l'ordinamento giuridico e l'opera dei mass media.

Fin dagli anni ottanta, gli immigrati sono diventati strategici per perpetuare tutti i difetti dell'economia italiana alimentando l'economia sommersa. Negli anni novanta, poi, c'è stata una "migrazione nella migrazione", dal Sud al

Nord Italia, in cui l'agricoltura meridionale residuale ha incanalato e ammaestrato la manodopera straniera, con livelli di sfruttamento estremo. Dagli anni duemila l'immigrato è elemento strutturale dell'economia italiana. I *sans papiers* sono gli ultimi, esercito industriale di riserva in una gerarchia in cui gli autonomi, i "padroncini", rappresentano il "gradino più alto". L'immigrato è sottoposto a un regime legale speciale. Fino al 1990 sono in vigore due regimi paralleli di applicazione del diritto: leggi per gli italiani e circolari amministrative per gli stranieri. La Turco-Napolitano ha introdotto la stratificazione dello status giuridico

co perfezionata dalla Bossi-Fini, che ha prodotto istituzionalmente clandestinità di massa: partendo dallo slogan "immigrazione zero" si è ottenuta un'immigrazione a zero diritti. Il "pacchetto sicurezza" è punto di arrivo di inferiorizzazione e punto di partenza per la formazione di due società separate, cui si è aggiunto il ritorno di politiche e retoriche dell'assimilazione, securitarie e identitarie. Il quadro delle discriminazioni è ampio e riguarda la sfera del lavoro (accesso al mercato del lavoro, salario, condizioni di lavoro e di sicurezza), ma anche quella sociale relativa al welfare e alla cittadinanza. Interessante è, a tal proposito, l'analisi del diritto antidiscriminatorio contenuto nelle direttive comunitarie, che da sole non bastano, ma offrono un sistema di norme sociali che vanno difese strenuamente e andrebbero utilizzate per far avanzare l'antirazzismo in Europa. E qui le ricerche mettono in evidenza alcuni ritardi dell'azione sindacale che vanno colte, così come alcuni suggerimenti che sarà bene sperimentare nella pratica contrattuale.

Utile e interessante è anche la lettura del libro nel quale Felice Mometti e Maurizio Riccardi ricostruiscono, con enfasi militante, tre importanti momenti di lotta e di mobilitazione dei migranti in Italia: la gru di Brescia, lo sciopero del 1° marzo e la rivolta nella tendopoli di Manduria. Da questo libro proviene una critica molto forte al sindacato confederale, che non ha condiviso l'idea di uno sciopero degli immigrati (una sorta di sciopero etnico), perché sostiene di contro l'idea che la lotta per i diritti degli immigrati deve essere una lotta generale di tutti i lavoratori. Il sindacato, praticando una politica di organizzazione e rappresentanza dei lavoratori immigrati dentro il sindacato generale, non favorisce l'autorganizzazione perché teme possa di-

ventare un elemento speculare alla segregazione sociale. La Cgil è stata protagonista (e non estranea) di quegli eventi di lotta descritti, ma anche e soprattutto ha

condotto altre vertenze e mobilitazioni (tra i braccianti immigrati di Nardò, o con gli allevatori Sic di Latina), a dimostrazione del fatto che dove si creano le

condizioni si possono sviluppare lotte efficaci e vincenti. ■

P. Soldini è segretario nazionale della CGIL immigrati

